

Quarta sezione del ministero di Gesù (8,27-10,52)

Con questa sezione entriamo in una seconda fase del ministero di Gesù, in cui il tema della passione diventa assolutamente dominante. Per l'intera sezione si potrebbe suggerire il titolo: "Gesù è *il Figlio di Dio* crocifisso"; oppure "Gesù è *il Figlio dell'uomo* che deve soffrire".

1. Il titolo: "Gesù in cammino" / "La via della croce"

Il primo titolo proposto sottolinea la predominanza di indicazioni di movimento, distribuite in modo molto consapevole lungo tutta la sezione. Il secondo esplicita il senso di quel movimento di Gesù.

2. Il viaggio verso Gerusalemme (composizione della sezione)

La delimitazione della sezione non pone particolari problemi: l'inizio è concordemente posto in 8,27 e la fine coincide con la fine del viaggio e l'uscita da Gerico (10,52). La sezione è particolarmente compatta.

C'è un evidente interesse dell'evangelista a collocare i diversi movimenti descritti in questa sezione nel quadro di un unico cammino:

- prima annunciato modestamente (8,27a): "Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo";
- poi esplicitato come viaggio verso Gerusalemme (10,32a): "Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme...".

Si noti il collegamento dato dalla menzione di diverse regioni:

- i villaggi di Cesarea di Filippo (8,27a);
- la Galilea (9,30-32) e Cafarnao (9,33);
- i territori della Giudea [e] oltre il Giordano (10,1);
- verso Gerusalemme (10,32);
- Gerico (10,46).

Anche prima che Gerusalemme sia esplicitamente indicata come la meta a cui Gesù tende, la direzione del percorso è inequivocabile.

Mentre passa per la Galilea e sosta a Cafarnao, Gesù conserva l'incognito perché è impegnato nell'insegnamento (privato) ai suoi discepoli sulla passione, morte e risurrezione del Figlio dell'uomo (9,30-50). In Giudea invece riprende il solito rapporto con le folle (10,1-31).

Spesso si articola questa sezione in tre parti, in relazione con le tre ipotizzate "predizioni" della passione, morte e risurrezione. È probabilmente più aderente al testo una divisione in cinque parti: 8,27-9,1; 9,2-29; 9,30-50; 10,1-31; 10,32-52.

3. Il tono generale della sezione

3.1 Seguire sulla via

Lo scenario più insistentemente ricordato è *la via*: 8,27; 9,33-34; 10,17.32.46.52⁵⁸. Il termine *hê hōdos* implica qualcosa di più di una informazione sullo sfondo. Questa via che Gesù percorre alla testa del gruppo, invitando tutti a seguire i suoi passi, è la via della croce.

Il tema della *sequela* è strettamente connesso a quello della via: 8,34; 9,38; 10,21.28.32.52.

Si noti come l'informazione di 10,32 e quella di 10,52 presentino entrambi i vocaboli decisivi.

3.2 L'insegnamento sulla passione

Si noti come la passione e morte sia primariamente oggetto di insegnamento (*didaskô*) da parte di Gesù: 8,31 e 9,31. Soltanto in 10,32 Gesù fa una vera predizione: “cominciò a dire loro le cose che stavano per capitargli”.

“Le cosiddette “predizioni” non sono, in Mc, testi omogenei, appartenenti ad un unico genere letterario. Soltanto il terzo passo si rivela, in effetti, come vera e propria predizione, rivolta ai Dodici (10,32-34). Il primo e secondo testo sono piuttosto degli insegnamenti – prolungati e ripetuti – destinati a tutti i discepoli”⁵⁹.

Abbiamo il ripetersi per tre volte di uno schema in tre momenti: insegnamento su / annuncio della passione, incomprensione, invito alla sequela.

a) Il cammino di Gesù in questi capitoli è scandito dall'annuncio della sua passione, ripetuto tre volte: 8,31; 9,31; 10,32-34.

b) Notare come ad ogni annuncio la reazione dei discepoli sia costantemente l'incomprensione e la riluttanza: 8,32-33; 9,32-34; 10,35-41.

c) A questa inintelligenza e ritrosia Gesù replica costantemente con l'esortazione alla sequela: 8,34-9,1; 9,35-37; 10,42-45.

Pietro che ha appena riconosciuto in Gesù il Cristo (8,29), adesso non lo capisce già più (8,32): Gesù allora lo chiama Satana e lo invita a farsi nuovamente discepolo (8,33).

3.3 Un chiaro interesse ecclesologico

In questa parte del suo vangelo, Mc ha raccolto un certo numero di insegnamenti di Gesù tutti concernenti problemi concreti della vita del cristiano e della comunità: accoglienza dei piccoli, comportamento con gli estranei, ammonimenti contro la discordia e lo scandalo; matrimonio e divorzio; povertà e ricchezza; autorità come servizio.

È sempre l'atteggiamento di Gesù, le sue scelte, che vengono proposte alla comunità cristiana come criterio risolutivo di tutti i suoi problemi: l'itinerario di Gesù diventa l'itinerario della Chiesa e di ogni credente.

4. La distanza tra Gesù e i suoi discepoli

Come abbiamo visto, una chiara incomprensione appare sistematicamente ogni volta che Gesù parla della propria sorte dolorosa. Ma non sono queste le uniche circostanze in cui l'evangelista rimarca la distanza tra Gesù e i suoi.

⁵⁸ Salvo che in 10,17 (εἰς ὁδόν) e in 10,46 (παρὰ τῆν ὁδόν), in tutti questi casi l'espressione usata è ἐν τῇ ὁδῷ.

⁵⁹ E. MANICARDI, *Introduzione*, 30-31.

Un racconto chiave, all'inizio della sezione che stiamo esaminando, è quello della trasfigurazione: 9,2-8. Le parole che Pietro pronuncia in questa circostanza (9,5) sono valutate dall'evangelista come una reazione inadeguata: Mc nota che egli non sapeva cosa rispondere (9,6)⁶⁰. Scendendo dal monte subito dopo l'esperienza fatta, il gruppetto dei tre non capisce la parola di Gesù sulla risurrezione dai morti (9,10)⁶¹.

I discepoli mostrano la loro inadeguatezza anche in occasione dell'esorcismo sul ragazzo epilettico immediatamente successivo alla discesa dal monte della trasfigurazione. Essi vengono accomunati, nel rimprovero di Gesù, alla generazione incredula (9,18-19). Nel giudizio formulato da Gesù i discepoli appaiono come privi di fede (9,19.23) e incapaci di pregare (9,29).

Più avanti nel racconto, vediamo che anche le parole di Gesù sulla ricchezza li spaventano (10,24.26).

5. Gesù Figlio dell'uomo, nella seconda parte di Mc

“Figlio dell'uomo” non significa sottolineare l'umanità di Gesù: il titolo trae la sua origine da Dn 7 e dall'attesa apocalittica e si riferisce ad un essere dalle sembianze umane, ma proveniente dalla trascendenza divina.

Dopo la professione di fede di Pietro a Cesarea di Filippo, il titolo “Figlio dell'uomo” compare con una frequenza notevolmente più alta rispetto alla parte precedente. Inoltre esso viene impiegato in due contesti del tutto diversi rispetto all'uso precedente (2,10.28):

- il Figlio dell'uomo sofferente, legato alla morte e resurrezione (ben nove ricorrenze: 8,31; 9,9; 9,12; 9,31; 10,33; 10,45; 14,21.21; 14,41);

- il Figlio dell'uomo escatologico, che viene sulle nubi del cielo (appena tre ricorrenze: 8,38; 13,26; 14,62).

6. La conclusione della sezione

Prima di soffermarci sul racconto che chiude la sezione del viaggio (10,46-52), vale la pena osservare che Gesù compie ormai pochissimi miracoli: in tutta questa sezione ce ne sono soltanto due (9,14-29 e 10,46-52)⁶². Questi due unici miracoli sono però estremamente significativi: si tratta di un esorcismo (9,14-29) e di una guarigione (10,46-52), che rappresentano i due generi in cui Gesù è stato impegnato fin dall'inizio del suo ministero in Galilea. Soprattutto però si deve prestare attenzione al fatto che l'esorcismo sul ragazzo cosiddetto epilettico contiene anche l'elemento del ricupero dell'udito (9,25: lo spirito è muto e sordo) e che la guarigione di Bartimeo è la guarigione di un cieco. Abbiamo insomma di nuovo due gesti estremamente gravidi di significato simbolico: Gesù è colui che ridona l'udito e la vista. Si tratta di una nota di speranza, mentre il gruppo dei discepoli appare di nuovo preda di un'incapacità radicale ad ascoltare e a vedere.

La chiusa della sezione è particolarmente importante.⁶³ Nel racconto del cieco di Gerico cecità e impossibilità di seguire sono strettamente connesse: Bartimeo è presentato come uno che sta fermo "lungo la via". Mentre Gesù su quella stessa via cammina, chi è cieco è colui che – su quella stessa via – resta fermo. Si tratta esattamente della trascrizione simbolica della

⁶⁰ Matteo non dà un giudizio così severo sulla reazione di Pietro ed infatti omette la nota di biasimo.

⁶¹ C'è una novità: Gesù introduce un limite al silenzio che egli impone (9,9: fino alla risurrezione).

⁶² Non ce ne sarà più nessuno durante il ministero gerosolimitano.

⁶³ Uno studio recente di teologia marciiana su questo episodio è quello di I. UHUEGBU OLEKAMMA, *The Healing of Blind Bartimaeus (Mk 10,46-52) in the Markan Context. Two ways of Asking*, European University Studies - Series XXIII - Theology 672, Peter Lang, Frankfurt 1999.

situazione dei discepoli di Gesù: in senso materiale essi stanno camminando con lui verso Gerusalemme, ma in senso proprio essi non camminano affatto per quella via. In effetti la loro distanza di Gesù è enorme ed essi mostrano di non accettare il suo cammino.

Il miracolo che Gesù compie su Bartimeo è rendergli possibile la sequela (10,52b). Dopo aver ricevuto la vista, infatti, egli non va a casa sua, ma comincia a seguirlo sulla via. La vista gli serve per la sequela: non si può seguire, se non si vede. L'episodio apre pertanto uno spiraglio nella situazione quasi disperata dei discepoli: la cecità potrà essere vinta, la sequela sarà possibile perché non è solo sforzo morale dell'uomo, ma miracolo di Dio, dono della sua grazia.

È il secondo racconto di guarigione di un cieco nel vangelo secondo Marco: la prima volta accadde a Betsaida. Si tratta dell'ultimo miracolo raccontato nel vangelo di Marco. E davvero l'ultimo miracolo che Gesù deve fare è aprire gli occhi dei suoi.

In questa circostanza Gesù accetta di essere proclamato "figlio di Davide" (10,46-52) (cfr. anche l'ingresso messianico in Gerusalemme: 11,9). Man mano che si procede verso Gerusalemme e verso la passione il segreto sembra attenuarsi⁶⁴.

⁶⁴ Cfr. anche 9,41 dove, nel contesto di un ammonimento ai discepoli Gesù parla di sé come del Cristo. Nella sezione successiva (cc 11-13) troviamo altri due passaggi interessanti da questo punto di vista: a conclusione della serie di dispute che lo hanno opposto a tutti principali gruppi giudaici del suo tempo, Gesù parla apertamente del messia come figlio e signore di Davide (12,35-37); nel contesto del discorso escatologico, Gesù fa indirettamente riferimento a se stesso come al Cristo (13,21-22).